

In arrivo 'Un altro mondo è possibile?', nuovo numero di Scenari sulla sostenibilità

scritto da Scenari Internazionali | 15 Dicembre 2021



È in fase di pubblicazione *Un altro mondo è possibile?*, il nuovo numero di Scenari Internazionali dedicato alla sostenibilità e alla transizione ecologica. Il tema, pur ampiamente dibattuto, sembra ancora poco comprensibile all'opinione pubblica. Con questa uscita cerchiamo di fare un po' di chiarezza, evidenziando potenzialità e limiti di alcuni casi-Paese e approfondendo tre settori importantissimi per la nostra economia nazionale.

A cura della Redazione

Un altro mondo è possibile. Così recitava lo slogan coniato dalla vasta galassia dei **movimenti no-global/new-global** emersi tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila. L'ostilità di milioni di

giovani e meno giovani per la globalizzazione, ritenuta iniqua o addirittura predatoria, prese forma attorno a **Seattle** (1999) e **Genova** (2001), teatro di violente proteste rispettivamente contro il vertice del WTO e quello del G8.

Cos'è rimasto di quei movimenti di protesta? Praticamente niente. Anzi, le ferite lasciate dalla crisi di **Wall Street** e del **debito sovrano in UE** hanno aumentato il divario reddituale tra centro e periferia, tra metropoli e provincia, portando consistenti fette della **classe media occidentale**, e dunque parte delle forze politiche di destra, storicamente vicine a quei ceti, a spostarsi su **posizioni sovraniste** contrapposte alle principali dinamiche della **globalizzazione**, al contrario ritenute irreversibili a sinistra, con pochissime eccezioni.

Inversione dei poli? Non esattamente. Le **delocalizzazioni** produttive, il **trasferimento tecnologico** e i **flussi di capitali** tra le economie avanzate e le regioni in via di sviluppo hanno incrementato esponenzialmente le relazioni industriali, commerciali, finanziarie e logistiche su scala globale, con due conseguenze principali: l'**interdipendenza** tra le diverse aree del pianeta e l'**ascesa** di una **nuova classe media** nei Paesi emergenti.

Ai timori delle *leadership* occidentali per la perdita del loro primato geopolitico si è così sommato il problema, di ben più ampia portata, della **sostenibilità** in un pianeta dove la mappatura geografica della **povertà** si è oggettivamente ridotta e l'**accesso ai consumi** è ormai esteso ad una platea di persone molto più vasta rispetto a trenta o quarant'anni fa.

Il **caso cinese** è emblematico. Secondo un rapporto del Rhodium Group del maggio scorso, le **emissioni nocive** prodotte dal gigante asiatico sono **più che triplicate** nel corso degli ultimi trent'anni, sino a raggiungere un valore pari al 27% del totale mondiale. Seguono **Stati Uniti (11%)**, **India (6,6%)**, **UE (6,4%)**, **Indonesia (3,4%)**, **Russia (3,1%)**, **Brasile (2,8%)** e **Giappone (2,2%)**.

Per avere un quadro più completo della situazione è tuttavia necessario **rapportare i valori** delle emissioni **alla popolazione** di ciascuno Stato e alla **distribuzione storica** sull'intero Antropocene. Secondo questa chiave di lettura, i Paesi occidentali mantengono tutt'ora una grossa fetta di responsabilità, senza contare che nel corso degli ultimi quarant'anni i **mercati emergenti asiatici** sono stati praticamente "invasi" dall'**offshoring** di migliaia di aziende provenienti dalle nazioni sviluppate.

La **transizione ecologica** richiederà ancora tempo, soldi, innovazione e ricerca. Non è un caso che i primi tre Paesi al mondo per volume di emissioni rilasciate – Cina, Stati Uniti ed India – sono anche tra i **primi cinque produttori di energia da fonti pulite**.

Ci sono poi una serie di **abitudini**, radicate in particolare nel mondo occidentale, che è impossibile stravolgere perché non soltanto lederebbe i **diritti del consumatore** ma cancellerebbe anche decine di **milioni di posti di lavoro** ancor prima di poter formare il personale in esubero verso nuove mansioni o altri settori.

Con questa uscita, **Scenari Internazionali** esamina alcuni casi nazionali di transizione ecologica particolarmente interessanti, in cinque aree strategiche del pianeta: **Europa** (Italia), **Nord America** (Stati Uniti e Canada), **Eurasia** (Russia), **Asia Orientale** (Corea del Sud) e **Medio Oriente** (Qatar). Propone poi un focus sui cambiamenti sostenibili in atto nell'**agricoltura**, nel **turismo** e nella **moda**, per concludere il numero con un'intervista a **Rodolfo Errore**, presidente di SACE (Gruppo CDP).

© **Riproduzione vietata**